

Abitare Bene la Comunità.

L'ABC del quartiere.

1. CONTESTO PROGETTUALE

Descrizione realtà concreta

Caratteristiche socio-anagrafiche del quartiere

Popolosità del quartiere

La popolazione totale della città di Lecco è pari a 48.330 persone. Santo Stefano è uno tra i quartieri più popolosi del comune: si trova infatti in terza posizione con 5231 residenti, dopo Lecco Centro (6393) e Castello (5435) [dati aggiornati al 31.12.2011].

Tab 1 Distribuzione della popolazione divisa per genere

QUARTIERE	2010	31 dicembre 2011		
		MASCHI	FEMMINE	TOTALE
S. STEFANO	5193	2359	2872	5231

La popolosità del quartiere Santo Stefano appare inoltre in costante crescita: come si può osservare rispetto al 2010 sono state infatti registrate n. 38 nuove residenze.

Età del quartiere

Il quartiere Santo Stefano è un quartiere che sta progressivamente invecchiando.

La percentuale degli over 65 sulla popolazione residente nel quartiere è infatti pari al 31,06 %, la più alta di Lecco.

N residenti totali	5231
0-19	782
20-39	1269
40-65	1555
Oltre 65	1625

Nello specifico, al 31 dicembre 2011:

Over 65 quartiere Santo Stefano			
	Maschi	Femmine	Totale
Over 65	633	992	1.625

Over 75	305	578	883
Over 85	80	173	253

Inoltre, circa i 2/3 degli over 65 del quartiere sono anagraficamente soli, cioè vivono in un nucleo familiare mono-componente.

Over 65 anagraficamente "SOLI" quartiere Santo Stefano			
	Maschi	Femmine	Totale
Over 65	95	436	531
Over 75	58	308	366
Over 85	24	128	152

Immigrazione straniera nel quartiere

Nel 2010 sono immigrati nel Comune di Lecco 714 stranieri di cui più della metà donne, precisamente 376 unità. Rispetto ai movimenti di immigrazione, nel 2010 Santo Stefano guadagna la prima posizione per quanto riguarda la percentuale totale di immigrati rispetto alla popolazione residente, mentre Pescarenico, al primo posto nel 2006, scivola in terza posizione; il Centro Lecco rimane costante in seconda posizione.

tab 8.1 [dati suddivisi per genere]

I dati del 2011 segnalano un ulteriore incremento della popolazione straniera nel quartiere: rispetto ai cittadini stranieri si registra infatti un aumento di 42 persone rispetto al 2010.

QUARTIERE	Cittadini Stranieri al 31/12/2011			TOTALE 2010
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	
S. STEFANO	278	331	609	567

Il saldo del movimento naturale e migratorio è di +51 persone.

QUARTIERE	NATI		MORTI		IMMIGRAZIONE		EMIGRAZIONE		SALDO	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011
S. STEFANO	31	38	62	68	243	251	122	170	90	51

Nel 2011 Santo Stefano si posiziona così al 3 posto per il numero assoluto di stranieri residenti (609), dopo Pescarenico con 661 unità e il Centro con 646.

Analizzando più in particolare la provenienza degli immigrati residenti nel quartiere di S. Stefano, calcolandone le percentuali rispetto al totale d'immigrati nel quartiere nel 2010, si vede che per il 39% sono est-europei, 30% africani, 15% americani, 12% asiatici e il 4% europei.

tab 8.2

Unendo le informazioni degli indici di localizzazione e le analisi sopra riportate, si nota che i 3 quartieri che sono la meta più frequente per gli immigrati stranieri, Pescarenico, S. Stefano e il Centro, non sono centri di localizzazione delle nazionalità più considerevoli. Questo indica che i quartieri prima citati sono meta di immigrati di quasi tutte le nazionalità, quindi più multi-etnici rispetto a quelli di nuova immigrazione come Rancio, Olate, Laorca. In particolare Santo Stefano risulta il quartiere più multi-etnico in assoluto.

Altra variabile importante per analizzare le caratteristiche della migrazione straniera nel Comune di Lecco è il grado di scolarizzazione.

Tab 8.6

Si può constatare che dai dati sopra-riportati che diplomati si riuniscono a S. Stefano per il 5,2% ,dove si trova anche la percentuale maggiore di licenza media inferiore, 6,6%;

L'età media della popolazione immigrata a Lecco è relativamente bassa, e questo dato si riscontra anche nel quartiere di Santo Stefano, dove l'età media della popolazione immigrata è pari a 32,2 anni.

tab 8.7

Per esaminare meglio il tipo d'immigrazione accolta dal quartiere si veda la tabella delle classi d'età: esse appaiono quasi tutte ben rappresentate, suggerendo una situazione molto eterogenea.

Tab 8.10

Il quartiere di Santo Stefano si aggiudica infine il primato per quanto riguarda la percentuale di minorenni immigrati residenti a Lecco: infatti il 14,7% di minori immigrati lecchesi risiede a Santo Stefano.

minori tab 8.9

Ricchezza del quartiere

Per comprendere la situazione economica del quartiere, è opportuno in primo luogo allargare lo sguardo alla situazione occupazionale e reddituale attuale dell'intera città di Lecco, di cui Santo Stefano è parte.

Nel 2011 il Pil lecchese ha perso l'1,3% e nel 2010 il Pil pro capite (che è la ricchezza generata da ciascun lecchese) risultava a sua volta inferiore di 500 euro rispetto al 2007. Il territorio si sta quindi impoverendo.

Il calo della produzione si è trasferito sul numero degli occupati. Nel 2010, i lavoratori lecchesi erano 147.700, nel 2011 sono calati a 146.100, con un tasso di occupazione pari al 64,7% (nel 2008 era il 67,6%).

Il quartiere Santo Stefano condivide la situazione di fatica della città, registrando in particolare un alto numero di persone in condizione di difficoltà economica, abitativa e lavorativa prese in carico dai Servizi

Sociali del Comune: sono infatti 137 le persone seguite, su un totale di n persone seguite nell'intera città di Lecco.

QUARTIERE			
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
S. STEFANO	70	67	137

Tra queste, 6 famiglie presentano nello specifico un problema abitativo (procedimenti di sfratto in corso, progetti di housing in fase di conclusione, assenza di un alloggio), mentre n persone sono state inviate al Servizio Lavoro gestito dal Consorzio Consolida di Lecco in quanto privi di un'occupazione.

L'Aler evidenzia dal canto suo 14 pratiche legali aperte per morosità degli inquilini del quartiere Santo Stefano, di cui 8 con titolo esecutivo.

A questi dati vanno aggiunte una sessantina di famiglie del quartiere seguite dall'associazione San Vincenzo de Paoli attraverso l'offerta di pacchi alimentari e contributi economici, nonché n famiglie accompagnate economicamente dall'Associazione volontari Caritas di Lecco.

Questi dati contribuiscono ad evidenziare la significativa fatica economica ed occupazionale che il quartiere Santo Stefano sta attraversando in questo particolare periodo storico.

Caratteristiche territoriali e servizi

Il quartiere si sviluppa per n mq ed è tendenzialmente delimitato a sud dalle linea ferroviaria, a nord da via Montebello, a ovest da Via Stelvio e a est da Via Col di Lana.

In passato considerato come uno dei quartieri residenziali di Lecco, Santo Stefano è andato incontro negli ultimi anni da un lato ad un progressivo invecchiamento della popolazione locale residente, dall'altro ad una lenta ma costante perdita di prestigio.

Ad oggi sono molti gli appartamenti sfitti nel rione, solo in parte occupati dal numero crescente di famiglie immigrate che fanno del quartiere la loro meta.

Tale crescente immigrazione sta determinando un cambiamento nel panorama stesso del rione: infatti sempre più negozi storici lasciano posto ai nuovi esercizi etnici che stanno popolando soprattutto Viale Turati. Nonostante questo Santo Stefano resta una piccola città nella città, potendo contare su tutti i principali servizi: posta, medici di base, scuole (dell'infanzia, primaria, secondaria di primo grado), supermercato e negozi.

Significativa la presenza di bar nel quartiere: Viale Turati ne conta ben 4. Questo fa sì che da un lato il Viale rappresenti un punto di attrazione e di aggregazione anche per adolescenti e giovani non residenti nel quartiere; dall'altro sono frequenti le lamentele degli abitanti per il frastuono ed il traffico, nonché per la

percezione di insicurezza dovuta a caos, abuso di alcool, rischio di tensioni e comportamenti violenti che tale affluenza di giovani determina.

Un punto di aggregazione importante nel quartiere è rappresentato invece dagli Orti di quartiere, collocati in Via Stelvio: tale progetto ha permesso da un lato la riqualificazione di una zona del rione, dall'altro ha offerto uno spazio funzionale di aggregazione per i pensionati del quartiere.

I parchi pubblici di Belvedere e S. Stefano sono invece poco sfruttati dalla popolazione, sia per lo stato di abbandono in cui versano, anche a causa di frequenti atti vandalici, sia a causa della percezione che siano luoghi poco sicuri.

Anche la Piazza della Chiesa, in ora tarda, è descritta come luogo poco sicuro, dove stazionano capannelli di giovani che consumano alcoolici; ancora più critico risulta essere il parcheggio in Via Catullo che, a causa della poca visibilità, si configura come luogo di ritrovo di giovani nelle ore più tarde delle notte.

Il quartiere dispone infine di 220 unità immobiliari gestite da Aler – Azienda Lombarda Edilizia Residenziale, concentrate in Via S. Stefano, in via Montebello, in Via Milazzo e in Via Aldo Moro. Quest'ultima in particolare è percepita dai residenti nel quartiere come la zona maggiormente problematica, nonostante tale percezione non trovi particolare riscontro tra gli operatori dell'Aler stessa.

Processo di conoscenza del quartiere

La conoscenza del quartiere non si è limitata alla raccolta e all'analisi dei dati socio-anagrafici e di contesto sopra-descritti, ma ha previsto una serie di incontri con alcuni dei "testimoni privilegiati" del quartiere, al fine di mapparne criticità e punti di forza.

Gli strumenti usati sono stati quelli dell'intervista individuale e di gruppo [vedi allegato 1]. Gli incontri, svolti tra marzo 2012 e giugno 2012, sono stati realizzati nella maggior parte dei casi nei luoghi di attività, nelle abitazioni, nei contesti di ritrovo delle persone coinvolte, dislocati nelle diverse zone del quartiere. Ciò ha permesso di iniziare ad entrare in punta di piedi nel rione, avviando così un processo di reciproco contatto e conoscenza.

Il processo di scelta dei testimoni privilegiati da contattare si è sviluppato secondo le seguenti modalità:

- integrazione sinergica tra informazioni raccolte grazie alla collaborazione di realtà informali del quartiere e dati provenienti da realtà istituzionali del territorio
- processo di individuazione "a cascata": sono stati gli stessi "testimoni privilegiati" ad indicare altre figure chiave del quartiere da intervistare
- costituzione di un panorama di "testimoni privilegiati" il più possibile eterogeneo nei termini di ruolo, età, provenienza, riferimenti valoriali.

In particolare queste le persone intercettate:

Realtà del privato sociale

- Volontari e presidente dell'Associazione Volontari Caritas di Lecco, impegnata nel seguire famiglie del quartiere in difficoltà
- Presidente e volontari dell'associazione Società San Vincenzo de Paoli, con sede nel quartiere
- Operatori cooperativa L'Arcobaleno
- Operatori Consorzio Consolida di Lecco – Progetto Diapason
- Presidente dell'associazione Qualcosa in più, con sede nel quartiere
- Presidente del Caf – Centro di accoglienza Francescano, con sede nel quartiere
- Volontari dell'Associazione Santa Chiara, con sede nel quartiere

Realtà informali

- Gestore del Mojito caffè, esercizio commerciale del quartiere
- Presidente e volontari del Gruppo Sportivo Aurora San Francesco, con sede nel quartiere
- Rappresentante della comunità musulmana locale
- Volontaria del Comitato Genitori Vivacemente, attivo nella scuola primaria del quartiere
- Rappresentante di una compagnia di giovani del quartiere

Enti religiosi

- Parroco della Parrocchia San Francesco d'Assisi
- Volontari dell'Oratorio parrocchiale

Realtà istituzionali

- Assistenti sociali del Servizio Famiglia e Territorio del Comune di Lecco
- Responsabile dell'Aler Lecco, che gestisce 220 unità immobiliare nel quartiere
- Consiglio di classe della scuola primaria del quartiere

Di seguito viene presentato quanto emerso.

Elementi di criticità

La dimensione di criticità che si riscontra trasversalmente nelle diverse interviste realizzate è legata ad un impoverimento della coesione sociale, concetto ripreso da diverse prospettive e con vari accenti da tutte le realtà, istituzionali e non, incontrate.

Tale impoverimento sembra rappresentare da un lato l'humus dal quale e sulla base del quale si sviluppano una serie criticità che affliggono il quartiere, dall'altro il possibile luogo di intervento per attivare e ri-attivare risorse e strategie nuove di fronteggiamento.

La fragilità rispetto alla coesione sociale del quartiere è descritta a diversi livelli:

- a. *Slittamento dall'essere abitanti di un quartiere all'esserne semplicemente residenti*

Tale processo è rilevabile in particolare nei seguenti fenomeni:

- ✓ Crescente numero di famiglie immigrate che si sono progressivamente insediate nel quartiere, svincolate da qualunque connessione con il tessuto sociale cittadino.
Viene lamentata in particolare dalle agenzie educative del territorio (scuole, doposcuola, società sportiva Aurora San Francesco) l'estrema difficoltà nell'intercettare tali nuclei familiari.

- ✓ Crescente numero di anziani soli del quartiere che vanno incontro ad una progressiva esclusione dalla vita del rione, da un lato a causa di un proprio decadimento psico-fisico, dall'altro a causa di cambiamenti importanti nella fisionomia del quartiere (chiusura piccoli negozi, progressivo cambiamento socio-demografico del quartiere ...).
I dati comunali parlano di 1049 persone over 65 anagraficamente sole residenti nel quartiere. Il numero degli anziani (over 65) in carico ai Servizi Sociali del Comune è il più alto tra i quartieri di lecco: 124 (nel 2011).
L'Associazione Qualcosa in più segue inoltre circa 15 anziani per compagnia e aiuto in piccole commissioni

b. Affievolimento del senso civico nel costruire relazioni informali di sostegno reciproco

Tale processo è rilevabile in particolare nei seguenti fenomeni:

- ✓ La maggior parte delle associazioni intervistate, con l'eccezione della Polisportiva Aurora S. Francesco, ha evidenziato con preoccupazione la fatica nel garantire un ricambio generazionale tra i volontari e soprattutto il difficile coinvolgimento dei giovani. Il timore diffuso è che le realtà oggi attive siano destinate a morire a causa di una diminuzione della partecipazione alla vita sociale del quartiere da parte delle nuove generazioni.
- ✓ Si riscontra una segmentazione degli interventi nel quartiere: le molte realtà attive tendono a non connettersi l'una con l'altra, ma piuttosto ad auto-gestirsi ed auto-organizzarsi.
- ✓ Viene evidenziata da parte delle associazioni del territorio la difficoltà a costruire una rete di sostegno tra gli adulti del quartiere, che consenta di affrontare le problematiche educative emergenti riscontrate dalle principali agenzie educative e contesti di aggregazione del rione (scuole, doposcuola, società sportiva Aurora San Francesco, bar Mojito)

c. Scarso senso di corresponsabilità nei confronti delle persone e delle realtà locali

Tale aspetto è rilevabile in particolare nei seguenti fenomeni:

- ✓ Le realtà intervistate, sia informali che istituzionali, evidenziano la tendenza diffusa ad un approccio assistenzialista, che non stimola la corresponsabilità delle persone prese in carico ma favorisce piuttosto la ripresentazione costante del bisogno e la conseguente frustrazione da parte degli operatori e dei volontari

d. Basso senso di protezione offerto dalle istituzioni

Tale aspetto è rilevabile in particolare nei seguenti fenomeni:

- ✓ Percezione condivisa di insicurezza, legata a più fattori: parchi pubblici degradati e bersaglio di frequenti azioni di vandalismo (parco Belvedere e parco S.Stefano), presenza massiccia nel quartiere di adolescenti e giovani sotto effetto di alcool o sostanze psico-attive in orari serali e notturni, presenza di assembramenti di stranieri in particolare lungo Viale Turati.
- ✓ Le associazioni e le realtà informali del quartiere denotano una significativa difficoltà nel relazionarsi e nel coordinarsi con i Servizi del territorio: in alcuni casi il rapporto è assente, in altri risulta critica la progettazione di interventi sinergici e condivisi
- ✓ Viene lamentato da tutte le associazioni e le realtà informali del territorio un crescente carico di lavoro e di fatica, che travalica le competenze e le risorse di volontari non-professionisti, i quali si trovano sempre più di fronte a situazioni complesse e multi-problematiche, senza aver sviluppato un adeguato metodo di lavoro che consenta loro di fronteggiarle.

Questa situazione descritta di sfilacciamento dei rapporti informali, di difficoltà nel progettare e mettere in atto interventi coordinati e condivisi, di definire un'organizzazione delle risorse presenti si va ad innestare in un contesto economicamente affaticato, come evidenziato nella prima parte di analisi di contesto, e come tratteggiato dalle persone intervistate.

Il tema della fatica legata al sostenere il pagamento di un affitto, ad immettersi o re-immettersi nel mondo del lavoro, al provvedere al sostentamento alimentare di molte famiglie del quartiere viene infatti ripreso trasversalmente dagli enti istituzionali (Servizi Sociali e Aler in particolare), dagli enti del privato sociale (Associazione San Vincenzo de Paoli, Associazione Santa Chiara, Associazione Volontari Caritas), dagli enti religiosi (Parrocchia in particolare) e dalle realtà informali (in particolare Società Sportiva Aurora San Francesco e Comitato Genitori Vivacemente).

Tali dati collimano con la situazione di forte crisi degli ultimi anni, che ha provocato un rallentamento o un vero e proprio arresto del mercato del lavoro, coinvolgendo così i cittadini in una sempre maggiore ristrettezza economica. Ad inizio 2011 è esplosa a Lecco l'emergenza sfratti, dovuta alla difficoltà

nell'onorare il pagamento dell'affitto della casa. Un fenomeno a cascata che vede coinvolte ormai sempre più persone, come riportato dai dati forniti dall'ASPP di Lecco sulle situazioni di sfratti (solo nei primi quattro mesi dell'anno si è rilevato un 12,1% in più rispetto all'anno precedente).

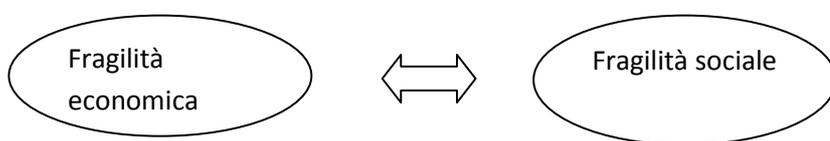
Tale problematica sta interessando in modo significativo lo stesso quartiere S. Stefano, dove si sta riscontrando l'impossibilità per alcuni dei residenti di pagare canoni di affitto a prezzi di mercato libero, situazione che crea di conseguenza diverse situazioni di morosità e di sfratti.

A tale difficoltà abitativa si va ad intrecciare il problema legato alla perdita di un'occupazione e alla fatica di trovare una nuova collocazione nel mondo del lavoro, nonché alla difficoltà di trovare una prima occupazione per i giovani.

Volendo sintetizzare, il quartiere Santo Stefano, così come descritto dai suoi abitanti e dalle organizzazioni che in esso operano, sembra presentare due ordini di fragilità:

- a. Una **Fragilità economica**, che si concretizza nella difficoltà nel sostenere il pagamento di un affitto, nella fatica nel trovare una propria collocazione nel mondo del lavoro, nella necessità di ricorrere ad aiuti alimentari provenienti da enti esterni, dove tutto questo rappresenta un dato di realtà che si inserisce all'interno di una più ampia situazione di crisi economica nazionale ed internazionale;
- b. Una **fragilità sociale**, che si concretizza nel crescente numero di anziani soli, di famiglie immigrate neo-residenti che non risultano inserite nel tessuto sociale del quartiere, nell'assenza di una rete di sostegno informale tra le figure educative del quartiere, nella percezione condivisa di insicurezza, nella ridotta partecipazione alla vita sociale e cittadina da parte delle nuove generazioni, nell'assenza di connessioni sia tra le stesse realtà informali sia tra le realtà formali ed informali del quartiere.

Tra queste due dimensioni pare innescare un processo di rinforzo reciproco: da un lato la fatica economica sembra impoverire la coesione sociale del quartiere, costruendo un contesto non facilitante all'instaurarsi di legami di fiducia e mutuo sostegno; dall'altro la povertà di legami significativi e sinergici nel rione e l'assenza di un tessuto sociale coeso fa sì che la risposta a tali sfide sia una continua rincorsa, rendendo vani e riducendo a misure temporanee di tamponamento gli interventi messi in atto per farvi fronte.



Punti di forza - Risorse locali da mobilitare

Tre i principali punti di forza del quartiere rilevati:

1. Il quartiere Santo Stefano gode dell'attività di una molteplicità di associazioni e realtà informali impegnate stabilmente sul territorio

Nome	Attività
Società San Vincenzo de Paoli	Gruppo di volontari impegnati nel sostegno e nella promozione di persone bisognose del quartiere, con visite a domicilio, aiuti finanziari e distribuzione periodica di pacchi viveri, sostegno scolastico a minori in difficoltà (doposcuola).
Associazione Qualcosa in più	Gruppo di volontari che si presta ad aiutare persone anziane in piccole commissioni (spesa, trasporti...) e che si impegna periodicamente nel realizzare pranzi aggregativi rivolti agli anziani del quartiere. E' nata dall'iniziativa del "Mojto caffè".
Cenacolo Francese	associazione culturale che svolge attività teatrali
CAF: centro accoglienza francese	Associazione che presta assistenza e cure mediche gratuitamente (iniezioni, inalazioni, controllo della pressione) e che si pone come luogo di incontro di domande e offerte di lavoro domestico
Gruppo missionario	Esistono due gruppi. Il primo è composto da persone giovani di età compresa tra i 25 e i 35 anni, mentre l'altro è frequentato da persone con un'età media di circa 50 anni. Lo scopo di questi gruppi è quello di creare lavori artigianali da poter vendere nei banchi vendita e/o favorire iniziative volte a raccogliere fondi da destinare ai padri missionari che operano nei paesi in via di sviluppo.
Circolo ACLI	Centro di aggregazione per persone adulte e

	anziani (gioco delle carte, servizio bar, ginnastica dolce), aperto tutti i pomeriggi.
SOCIETA' SPORTIVA "AURORA S. FRANCESCO"	Organizza attività sportive come calcio, volley, basket, sci e ginnastica per anziani. Conta circa 1000 iscritti e 120 volontari.
Comitato genitori Vivacemente	Associazione di genitori, che vuole essere: <ul style="list-style-type: none"> - un supporto per il gruppo docenti, mediante la collaborazione per lo sviluppo e la realizzazione di progetti ed eventi in ambito scolastico - uno strumento di informazione e comunicazione per tutti i genitori degli alunni della Scuola - promotore di momenti di aggregazione e condivisione per gli alunni ed i genitori in ambito extrascolastico - promotore di eventi su tematiche di carattere educativo per i genitori degli alunni
Oratorio	Attività svolte: <ul style="list-style-type: none"> -catechesi -organizzazione di momenti e attività aggregative (es. oratorio estivo, coretto, festa annuale)

2. Il quartiere Santo Stefano può contare sulla neo-nata equipe 1 che, in seguito alla riorganizzazione dei Servizi Sociali del Comune di Lecco e alla costituzione, nel gennaio 2012, del nuovo Servizio Famiglia e Territorio, si occupa specificamente del rione (insieme ai quartieri di: Castello, Rancio, Laorca e S.Giovanni).

Il passaggio verificatosi da servizi 'specialistici' differenziati per target di utenza (minori, adulti, anziani e disabili), ad un accorpamento di funzioni sociali¹ in un unico servizio di base pone le basi sia per una nuova prossimità al territorio, sia per l'adozione di un'ottica allargata, che non va a

¹ Tratto dal *Piano di riorganizzazione 2012* a cura del Direttore di Settore – Dott.ssa M. Panzeri.

focalizzarsi sul singolo portatore di disagio, ma piuttosto considera il soggetto parte di una più ampia rete familiare e sociale.

3. Il quartiere gode di una molteplicità di risorse fisiche, seppur in alcuni casi sotto-utilizzate (numerosi appartamenti sfitti, parchi pubblici, teatro ...)

2. OBIETTIVI DEL PROGETTO

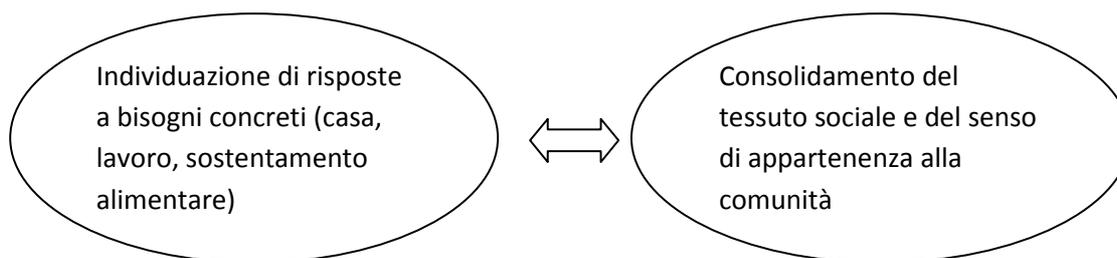
2.1 Finalità

Finalità del progetto è quella di sostenere nel quartiere Santo Stefano di Lecco l'attivazione di un processo di coesione sociale che abbia come protagonisti i diversi soggetti che a vario titolo vivono e costituiscono la comunità locale, al fine di contrastare la **fragilità sociale ed economica** del rione emersa nell'analisi di contesto.

Il presupposto da cui muove il progetto è che il consolidamento del tessuto sociale del quartiere, quindi la riduzione della **fragilità sociale** che lo caratterizza, rappresenti, oltre che un obiettivo in sé, anche il punto di partenza e la leva per individuare risposte nuove e più efficaci per fronteggiare la crescente **fragilità economica** del rione, fragilità che si impernia e si concretizza attorno a tre temi principali: casa, lavoro e sostentamento alimentare.

Circolarmente, il progetto vede nella consapevolezza da parte degli individui di poter soddisfare i propri bisogni in funzione della propria appartenenza al quartiere lo strumento per sviluppare la coesione sociale e il senso di appartenenza alla comunità stessa.

Questo non in un'ottica funzionalista, ma piuttosto garantendo ai cittadini la possibilità di controllare più attivamente la propria vita, attraverso la partecipazione e l'impegno nella comunità, riducendo quindi il rischio concreto di colludere con quella diffusa spinta alla delega e alla rivendicazione, evidenziata nell'analisi di contesto, che finisce col nascondere il fatto che le persone verso la comunità non hanno solo diritti ma anche doveri.



La finalità del progetto può quindi essere riassunta nel favorire il passaggio che porti il quartiere dall'**essere una comunità** al **sentirsi una comunità**, incrementando così la competenza del rione nel prendersi cura di sé, nella convinzione che lo sviluppo della qualità di vita dei residenti possa realizzarsi solo attraverso una coerente e congiunta promozione sia delle capacità dei singoli individui che delle organizzazioni, profit e no-profit, attive nella comunità.

Il progetto si struttura così a partire dalle realtà formali ed informali presenti sul territorio, che attualmente operano in modo attivo ma il più delle volte autoreferenziale; si punta in tal modo a minimizzare la dispersione delle risorse e a contribuire alla loro mobilitazione e direzionalità comune, nonché a mettere in circolo opportunità nuove.

2.2 Soggetti interessati dal cambiamento

Il progetto intende radicarsi nel quartiere Santo Stefano di Lecco.

Il focus territoriale specifico e puntuale consente al progetto di puntare alla promozione di un cambiamento trasversale, che cioè interpelli i diversi livelli e le diverse componenti in cui si articola il quartiere.

In particolare i destinatari del progetto sono i seguenti:

1. **Comunità locale**, coincidente nello specifico con gli abitanti e le attività commerciali del quartiere Santo Stefano
2. **Abitanti** del quartiere che si trovano ad affrontare situazioni di particolare **fragilità economica e/o sociale**
3. **Realtà informali** attive nel quartiere: associazioni di volontariato, gruppi di sostegno informale, associazioni sportive
4. **Sistema dei servizi e degli interventi socio-assistenziali e socio-educativi** che si occupano dei cittadini del quartiere Santo Stefano
5. In senso più ampio lo stesso **territorio fisico** su cui sorge e si snoda il quartiere, inteso non solo come luogo di residenza, ma come spazio di vita da ri-attivare, attraverso il recupero e la rinascita di alcuni luoghi inutilizzati o sottoutilizzati.

2.3 Obiettivi generali

Gli obiettivi generali del progetto sono:

1. **Favorire il rafforzamento del tessuto sociale tra le persone del quartiere**, promuovendo la costruzione di una cultura dell'abitare quotidiano che generi processi di mutualità e sostegno reciproco, attraverso il passaggio dall'essere semplicemente residenti all'essere cittadini.
2. **Costruire legami significativi e sinergici tra le realtà informali ed istituzionali** che operano nel quartiere, al fine di costruire risposte efficaci e integrate alle situazioni di fragilità economica e sociale che lo affliggono.

2.4 Obiettivi specifici

A fronte delle precedenti considerazioni, si possono ora declinare i due obiettivi generali prima descritti in obiettivi specifici.

Relativamente agli abitanti del quartiere:

- Favorire il radicamento e il senso di appartenenza dei cittadini alla comunità locale
- Incrementare i legami di sostegno reciproco e di mutualità tra i cittadini del quartiere
- Promuovere l'assunzione di responsabilità dei cittadini rispetto al quartiere e alle sue fragilità

Relativamente alle realtà sociali, produttive ed istituzionali del quartiere:

- Potenziare il collegamento tra i sistemi di aiuto formali ed informali del territorio, favorendo così un maggiore completezza delle analisi delle situazioni delle persone in difficoltà, nonché l'elaborazione di modalità di intervento nuove e diversificate
- Sostenere la messa in circolo di risorse comunitarie nuove, umane ma anche economiche, attraverso un allargamento dell'iniziativa solidale, che travalichi il mondo del sociale per contaminare il mondo produttivo
- Introdurre un approccio di protagonismo nella cura delle persone con difficoltà sociale ed economica, evitando l'adozione di una modalità meramente assistenziale

2.5 Cambiamenti che l'intervento intende produrre

Perseguendo le finalità e gli obiettivi sopra descritti, il progetto intende produrre nel territorio individuato i seguenti cambiamenti:

Nei cittadini del quartiere:

- **Aumentare nelle persone l'attenzione ai propri concittadini più fragili, incrementandone la partecipazione alle iniziative solidali** che si realizzano nel territorio. Tale partecipazione

non può essere assimilata all'entrare a far parte stabilmente di un'associazione di volontariato del quartiere, ma si configura piuttosto come un più libero prendere parte a singole iniziative, che possono implicare ad esempio la disponibilità a confrontarsi con situazioni di disagio forte (es: ricovero invernale notturno per senza fissa dimora, pranzi solidali con persone sole...) oppure che chiamano in causa la sensibilizzazione alla messa in circolo di risorse specifiche (es. appartamenti sfitti, cibo in esubero, piccole commissioni lavorative), al fine di rispondere a problemi di casa, lavoro e aiuti alimentari. Questo cambiamento vuole intercettare categorie e gruppi di persone (es. giovani) meno disposte, per motivazioni di tempo, livello di impegno richiesto, aspettative, cornice valoriale di riferimento, a lasciarsi coinvolgere in esperienze di volontariato più strutturate, codificate e continuative.

Tale partecipazione assume una duplice valenza: da un lato si propone di incrementare il senso di appartenenza dei cittadini alla comunità, nella convinzione che la possibilità di esercitare un'influenza sulla comunità determini una maggiore connessione emotiva alla comunità stessa; dall'altro intende generare risorse nuove per affrontare le fragilità del quartiere.

- Stimolare i cittadini alla **costruzione di un tessuto sociale ricco, fatto di relazioni di buon vicinato, favorendo i processi di conoscenza reciproca e l'innescare di processi di mutuo aiuto**: aumentare le relazioni positive significa infatti poter contare, nel momento del bisogno, su di un vero e proprio ammortizzatore sociale, che permette di affrontare con maggiori risorse la quotidianità.

Tale sostegno risulta essere ancora più prezioso nel caso di persone in situazioni di fragilità economica e/o sociale.

Nelle realtà sociali, produttive ed istituzionali del quartiere:

- **sviluppare una forma di sintesi, sia nella lettura dei bisogni, che nel tentativo di declinare risposte, che devono risultare sempre maggiormente condivise ed integrate tra realtà formali ed informali.**

Spesso attorno a situazioni di disagio si possono trovare persone o gruppi che si attivano: tuttavia vari punti di vista possono essere tra loro conflittuali e varie azioni svalutarsi

vicendevolmente. In tal caso risulta necessario dare voce, senso, legittimazione e strategia alle diverse posizioni e armonizzarle.

- **Incrementare il coinvolgimento delle realtà del mondo profit**, in particolare attività commerciali del quartiere, **nel fronteggiarne le fragilità economiche**. La creazione di una cultura dell'abitare non può infatti coinvolgere solo il mondo delle realtà sociali, sensibili già per mission, la vera sfida è la contaminazione tra modalità e approcci del mondo profit e del mondo no-profit, così che la creazione di meccanismi socialmente utili sia accompagnata anche dalla creazione di economie.
- Ridurre l'adozione di un approccio assistenzialista di presa in carico delle persone in difficoltà del quartiere da parte delle realtà istituzionali e del mondo del privato sociale, approccio che dall'analisi del contesto appare ad oggi predominante. La direzione è quella di **passare dalla semplice erogazione unidirezionale di contributi e risorse ad una richiesta di attivazione della persona per il benessere della comunità** di cui è abitante, in un'ottica di reciprocità. L'intento è da un lato quello di evitare il processo di passivizzazione che un approccio assistenzialista produce, responsabilizzando la persona e sostenendola nel percepirsi risorsa importante per la comunità, dall'altro quello di incrementare l'inserimento del soggetto nel tessuto sociale del quartiere.

Tempi in cui il cambiamento è atteso

Rispetto ai tempi, la durata triennale dell'intervento è funzionale alla messa in atto di apprendimenti e cambiamenti gradualmente nelle realtà locali del quartiere, che riducano al minimo il rischio di sviluppo di una dipendenza dal professionista esterno.

STRATEGIA D'INTERVENTO

La strategia guida del progetto è riassumibile attraverso l'introduzione di un sistema leggero e flessibile per affrontare le criticità individuate nel quartiere, che veda il coinvolgimento di tutte le risorse territoriali formali ed informali, e l'apporto delle istituzioni.

Tale strategia è stata denominata il **sistema dell'ABC**: esso si fonda sulla logica di introdurre pochi passaggi necessari, semplici, innovativi ed efficaci, che consentano in primo luogo di contrastare le fragilità e le difficoltà individuate nel quartiere, e che in secondo luogo gettino le basi per costruire

una modalità di interventi sociali nuova, differente, che lavori sulla promozione di tre diverse dimensioni:

- **la cultura del solidale**

che muova i membri della comunità alla prossimità ed alla cura delle forme locali di fragilità ed esclusione sociale, adottando un approccio non assistenzialista ma piuttosto di valorizzazione e di responsabilizzazione delle persone;

- **la cultura dell'abitare**

necessaria e fondamentale per costruire una comunità accogliente, retta da legami di reciprocità, mutualità e corresponsabilità orizzontali, che sappia prendersi cura dei suoi spazi fisici e sociali e delle persone che li abitano;

- **la cultura dei legami comunitari**

che potenzi il collegamento tra il sistema d'aiuto formale e quello informale operanti nel quartiere, attraverso il riconoscimento delle reciproche specifiche peculiarità e competenze: solo l'integrazione e la coordinazione tra queste diverse realtà può consentire un'analisi dei bisogni il più possibile completa e la pianificazione e messa di atto di risposte efficaci sul lungo periodo.

AZIONI PROGETTUALI

Le azioni progettuali previste vengono di seguito riportate suddivise a partire dai tre assi precedentemente descritti. Gli obiettivi specifici prima definiti guidano trasversalmente i tre nuclei di azione, che si differenziano invece rispetto all'oggetto di intervento: le strutturazione di iniziative solidali, la quotidianità dell'abitare, la regia tra i diversi sistemi d'aiuto.

1. Asse 1: ABC del solidale

Tale asse di azione si propone di gettare le basi di una diversa e nuova modalità di occuparsi in modo solidale del proprio quartiere: si sostengono un pensiero ed un'azione solidale trasversali, che vadano ad intercettare diversi mondi e diversi target di persone, non deleganti, ma che piuttosto si facciano carico in prima persona delle difficoltà del quartiere, di prossimità, che prevedano il contatto e la contaminazione con il quartiere e con le sue fragilità, di recupero e rimessa in circolo di risorse, piuttosto che di costante creazione ex-novo.

DESTINATARI

- associazioni e singoli cittadini del quartiere Santo Stefano
- realtà commerciali del quartiere (bar, supermercati ...)
- cittadini in situazione di fragilità economica e sociale residenti nel quartiere
- servizi che operano nel territorio
- territorio fisico del quartiere

ATTIVITA'

Le attività riconducibili a questo primo asse possono essere condensate attorno a 3 nuclei fondamentali:

1. Il quartiere che alimenta

Vista la sempre più ampia richiesta di risorse alimentari da parte di persone in difficoltà residenti nel quartiere, si intende dare vita alle seguenti azioni specifiche:

- Organizzazione di giornate di Raccolte locali di alimenti presso supermercati, scuole, oratori, favorendo una presa di consapevolezza rispetto alle difficoltà del quartiere e una conseguente responsabilizzazione e prossimità nei confronti di esse, con particolare attenzione alle nuove generazioni;
- Stipula di accordi con supermercati ed il banco alimentare per recuperare le eccedenze, evitando sprechi alimentari e favorendo una redistribuzione alle famiglie bisognose;
- Recupero dei pranzi non consumati dal Servizio mensa scolastica e redistribuzione alle persone in difficoltà: l'azienda che gestisce in appalto le mense delle Scuole di Lecco evidenzia infatti a tale proposito una percentuale di pasti non consumati che si aggira attorno al 30-35% del totale.
- Coinvolgimento della Confcommercio per creare meccanismi virtuosi di economie locali attraverso l'istituzione di una Tessera Punti Fedeltà. Tale proposta persegue due obiettivi: in primo luogo recuperare risorse, in base al numero di punti accumulati, da reindirizzare alle persone in difficoltà economica del quartiere; in secondo luogo rivitalizzare l'economia del rione, favorendo gli acquisti presso i suoi esercizi commerciali attraverso la possibilità di cumulare i punti acquisto presso tutte le realtà aderenti, ottenendo dei premi e/o degli sconti.
- Realizzazione di pranzi calmierati grazie alla collaborazione di alcuni bar del quartiere disponibili ad organizzare pranzi durante la settimana per persone sole e/o in difficoltà

economica. Si intende ribaltare la logica del pacco alimentare portato al domicilio, per rispondere non solo al bisogno alimentare della persona ma anche al suo bisogno di socialità e di inserimento nel tessuto del quartiere. Il pranzo diventa così l'occasione per incontrare altre persone, per vivere il quartiere. Il pranzo a prezzo calmierato prevede il sostenimento del costo così suddiviso: 1/3 a carico del bar, 1/3 a carico della persona che consuma il pasto, 1/3 a carico del progetto. L'istituzione di questi pranzi calmierati vorrebbe mantenersi anche a conclusione del progetto, quindi, in previsione di una sostenibilità futura dei pranzi calmierati, si prospettano varie possibilità: ad esempio che il terzo del costo sostenuto dal progetto sia suddiviso equamente tra il proprietario del bar e da chi consuma, oppure che, attraverso colazioni solidali, dove ogni cliente può partecipare consumando propria colazione ad un prezzo maggiorato di 1 €, si costituisca un piccolo fondo per sostenere i pranzi calmierati

2. Il quartiere che diventa degli abitanti

- Istituzione della Giornata del Quartiere, un'occasione per sviluppare il senso di cittadinanza degli abitanti, un tempo dedicato alla manutenzione e sistemazione di alcuni piccoli spazi del quartiere: parchi, aiuole, recinzioni, che termina con un momento conviviale. Un giorno per sentirsi parte del proprio quartiere, per farlo bello prendendosene cura, in cui partecipano sia le persone, ma anche le realtà del quartiere, le attività commerciali ed anche le istituzioni. Non si tratta della giornata della buona azione, ma di passaggi simbolici e significativi che creano senso di appartenenza alla propria comunità.
- Recupero di spazi inutilizzati del quartiere per creare alcuni orti sociali da affidare a piccoli gruppi di lavoro costituiti da abitanti del quartiere: questo consentirebbe da un lato di dare nuova vita a spazi verdi degradati, dall'altro di destinare parte del raccolto a famiglia in difficoltà del rione, che potrebbero a loro volta entrare a far parte del gruppo impegnato nella coltivazione, in modo da non favorire un meccanismo di mera assistenza. Il "fare l'orto" insieme si configurerebbe inoltre come fondamentale contesto di socializzazione.

RISORSE

Risorse umane

Equipe professionale: 1 responsabile azione ABC solidale, 1 operatore San Vincenzo, 1 operatore Consolida, 1 operatore Arcobaleno

Volontari: circa 50, coinvolti nella realizzazione di tutte le attività previste

Risorse materiali

- Generi alimentari
- Arredi e attrezzature

Risorse strutturali

- Bar del quartiere
- Spazi pubblici del quartiere

RISULTATI ATTESI E CRITERI DI VALUTAZIONE DEGLI ESITI

	RISULTATI ATTESI	CRITERI DI VALUTAZIONE DEGLI ESITI
Il quartiere che alimenta	Stipula di almeno 3 accordi con realtà del quartiere per il recupero di generi alimentari in esubero	Kg di cibo recuperato Numero di realtà commerciali coinvolte
	Adesione di almeno 10 realtà commerciali del quartiere alla Tessera Punti Fedeltà	N di attività commerciali aderenti N di tessere realizzate Economia raccolta
	Coinvolgimento di almeno 2 bar del quartiere nell’offerta di pranzi calmierati	N bar coinvolti Qualità, quantità e frequenza della partecipazione dei beneficiari
Il quartiere che diventa degli abitanti	Realizzazione di almeno 1 giornata del quartiere all’anno	Quantità e qualità dei lavori fatti Quantità ed eterogeneità dei partecipanti
	Rifunzionalizzazione di uno spazio verde del quartiere da destinare ad un gruppo di lavoro impegnato nella coltivazione di un orto comune	Quantità e qualità dei lavori fatti Quantità ed eterogeneità dei partecipanti Kg di raccolto prodotto

2. Asse 2: ABC dell’abitare

Tale asse di azione si propone di gettare le basi di una diversa e nuova modalità di abitare il quartiere, che generi un tessuto sociale solido, coeso, maggiormente in grado di rispondere alle fatiche economiche e sociali che l’epoca attuale porta con sé.

Lo snodo dell'azione è il passaggio dall'essere singoli residenti all'essere cittadini: elemento fondante del progetto è che tale passaggio sia trasversale ed interessi singoli soggetti, gruppi informali, associazioni, ma anche realtà commerciali e persone con fragilità.

DESTINATARI

- associazioni e singoli cittadini del quartiere Santo Stefano
- realtà commerciali del quartiere (bar, supermercati ...)
- cittadini in situazione di fragilità economica e sociale residenti nel quartiere
- servizi che operano nel territorio
- territorio fisico del quartiere

AZIONI

Le attività riconducibili a questo primo asse possono essere condensate attorno a 3 nuclei fondamentali:

a. Il quartiere che intercetta

- Individuazione di luoghi di ascolto sul territorio, che possano divenire contesti di narrazione e raccolta dei bisogni sociali delle persone del quartiere. Tali luoghi non verranno creati ad hoc, ma coincidono con le diverse realtà informali che già operano nel rione, svolgendo attività sportive, culturali, sociali (es. doposcuola S.Vincenzo, Società Sportiva Aurora San Francesco, Scuola, Centro di accoglienza francescano ...). Il cambiamento proposto è che tali contesti si attrezzino per divenire antenne in grado di rilevare il disagio delle persone che intercettano. Non viene chiesto a tali realtà di costruire risposte immediate alla fragilità accolta, ma piuttosto di riportare quanto rilevato ai referenti del progetto, che avranno poi il compito di costruire interventi ad hoc, in collaborazione con le stesse realtà formali ed informali del territorio.
- Eventuale definizione in itinere di luoghi specifici in cui sia necessario istituire punti di ascolto appositi e strutturati, data la particolare problematicità del contesto: si pensi ad esempio all' immobile ALER di via Aldo Moro, dove l'alta densità abitativa e la concentrazione di soggetti residenti con fragilità individuali e/o sociali e/o economiche comporta tensioni, difficoltà di convivenza e isolamento dal resto del quartiere

b. Il quartiere che si apre

- Individuazione e formazione di famiglie “tutor” residenti nel quartiere, grazie alle quali le famiglie in difficoltà economica e sociale possano essere gradualmente introdotte nella vita sociale del rione. Le famiglie tutor sono pensate come figure che affiancano, tutelano, agevolano l’inserimento nel territorio, rendendo visibili ed accessibili possibilità ed opportunità del quartiere, ponendosi come ponte con le diverse realtà, agendo mediazioni e connessioni
- Organizzazione di pranzi comunitari di quartiere per persone in difficoltà ed abitanti comuni del rione. L’idea è quella di organizzare in modo condiviso momenti di convivialità che favoriscano la reciproca conoscenza delle persone del quartiere. Lo scopo di tali momenti non si riduce alla condivisione di un momento di festa, ma si propone la nascita, a partire dalla reciproca conoscenza, di movimenti di solidarietà informale e legami di mutuo aiuto (cura dei figli, accompagnamento a scuola, spesa per persone sole, passaggi in auto per visite mediche ...)
- Definizione di percorsi di inserimento nella vita sociale e culturale della comunità, focalizzando tale intervento, nel caso di nuovi nuclei residenti, soprattutto nei primi 3 mesi, attraverso la promozione della partecipazione ad attività del quartiere e della frequentazione di suoi luoghi significativi. Queste alcune delle ipotesi tratteggiate:
 - ✓ Partecipazione dei minori ad attività sportive e culturali del quartiere, concepite come luogo non solo di offerta di un servizio, ma anche come contesto tutelante di socializzazione e di intercettazione di bisogni;
 - ✓ Inserimento di donne immigrate del quartiere in corsi di lingua italiana, così da incrementare, grazie all’acquisizione della lingua e alla conoscenza di altre persone, le loro possibilità di integrazione nel quartiere
 - ✓ Affiancamento di persone che gestiscono gli orti di quartiere
 - ✓ Inserimento nell’attività di Pedibus sia per il minore che per l’adulto come volontario, in modo da favorire la socializzazione e contemporaneamente contribuire a garantire un servizio alla comunità

c. Il quartiere che lavora

- Individuazione di piccoli lavori socialmente utili da destinare a persone in condizione di difficoltà economica del quartiere. Queste piccole commesse intendono da un lato offrire un sostegno economico evitando però un approccio meramente assistenzialista, dall'altro si propongono di incrementare il senso di appartenenza alla comunità da parte delle persone coinvolte. I lavori ipotizzati riguardano la cura degli spazi pubblici del quartiere (sistemazione sentieri, interventi di manutenzione dell'arredo urbano ...), oppure attività a beneficio degli abitanti del rione (pulizie, stiraggio indumenti, trasporti ...); altra opzione è il coinvolgimento in mansioni operative, come ristorazione, animazione, manutenzione, in occasioni di feste parrocchiali o di quartiere.
- Coinvolgimento di alcune attività commerciali nell'accogliere persone in esperienze di lavoro e/o nel definire commesse di lavoro per manutenzioni di piccole entità.
- Raccolta di risorse economiche per costruire le economie necessarie per pagare piccoli lavori socialmente utili, attraverso campagne in occasione di alcuni eventi particolari organizzati nel quartiere: feste parrocchiali, pranzi comunitari di quartiere. Si ipotizza in particolare la possibilità di sperimentare in itinere piccole esperienze di micro-credito: i soldi dati ad alcune famiglie in difficoltà possono essere restituiti senza interessi alla comunità che li ha raccolti ed elargiti, in modo che vadano nuovamente a rimpinguare il fondo da utilizzare per finanziare i lavori socialmente utili attivati nel quartiere

RISORSE

Risorse umane

Equipe professionale: 1 responsabile azione ABC dell'abitare, 1 operatore San Vincenzo, 1 operatore Consolida, 1 operatore Arcobaleno

Volontari: circa 40, coinvolti nella realizzazione di tutte le attività previste

Risorse materiali

- Economie raccolte per finanziare piccoli lavori di utilità sociali

Risorse strutturali

- Attività commerciali del quartiere
- Spazi pubblici del quartiere
- Spazi vissuti dalle associazioni del quartiere

RISULTATI ATTESI E CRITERI DI VALUTAZIONE DEGLI ESITI

	RISULTATI ATTESI	CRITERI DI VALUTAZIONE DEGLI ESITI
Il quartiere che intercetta	Individuazione di almeno 3 luoghi di ascolto sul territorio	N realtà coinvolte N e qualità delle segnalazioni
	Creazione di una postazione di ascolto specifica in un contesto particolarmente critico del quartiere	N e qualità delle segnalazioni
Il quartiere che si apre	Individuazione di almeno 10 famiglie tutor	N, qualità e continuità delle famiglie tutor N delle persone accompagnate Qualità dei progetti di accompagnamento
	Sviluppo di relazioni di mutuo aiuto informale tra i cittadini del quartiere	N e eterogeneità dei partecipanti Qualità, quantità e durata delle connessioni tra cittadini
	Definizione di almeno 10 progetti di inserimento	N e qualità dei progetti di inserimento individualizzati N di realtà coinvolte in tali progetti e qualità del coinvolgimento
Il quartiere che lavora	Coinvolgimento di almeno 15 persone in attività lavorative di pubblica utilità	Qualità, quantità e frequenza della partecipazione N di commesse
	Attivazione di almeno 3 borse lavoro o commesse da parte di enti profit del quartiere	N di commesse/borse lavoro N di realtà profit coinvolte Qualità della partecipazione del soggetto
	Raccolta di almeno 10.000 euro per finanziare attività socialmente utili affidate a cittadini del quartiere in situazione di difficoltà economica	Quantità di denaro raccolto

3. ABC dei legami comunitari

Tale asse di azione si propone di avviare e consolidare una nuova modalità di prendersi cura delle situazioni di fragilità, che garantisca l'integrazione tra sistemi di aiuto formali ed informali, la sistematizzazione delle risorse umane, materiali ed economiche disponibili, l'adozione di un approccio responsabilizzante, anziché assistenzialista, nei confronti delle persone in difficoltà del quartiere, la contaminazione di pratiche e competenze. Tutto questo richiede la costruzione di una regia che tessa continuamente legami fluidi ma solidi tra le diverse realtà impegnate nel progetto.

DESTINATARI

- operatori dei servizi sociali che operano sul territorio
- volontari impegnati nelle associazioni attive nel rione
- cittadini in situazione di fragilità economica e sociale residenti nel quartiere

AZIONI

Le attività riconducibili a questo primo asse possono essere condensate attorno a 3 nuclei fondamentali:

a. **Il quartiere che si dà una regia**

- Sistematizzazione di una banca dati delle persone bisognose del quartiere, in cui confluiscono le informazioni in possesso delle associazioni del territorio che hanno in carico famiglie e cittadini del rione.
- Definizione di tempi e luoghi di incontro/confronto tra i Servizi sociali del territorio e le associazioni operanti nel quartiere: a partire dalla banca dati sopra descritta, si intende giungere all'elaborazione di analisi più complesse e integrate delle situazioni in carico, nonché alla successiva progettazione e attuazione di interventi compositi e personalizzati, evitando al contempo sprechi e sovrapposizioni.
- Costruzione e cura di contatti e collaborazioni con le diverse realtà del territorio, formali ed informali, del mondo commerciale e del mondo sociale.

b. **Il quartiere che si monitora**

- Rilevazione continua dei bisogni
- Valutazione degli interventi

c. **Il quartiere che comunica e si forma**

- Realizzazione di momenti formativi rivolti ai volontari impegnati nelle associazioni del territorio che, come è stato evidenziato nell'analisi di contesto, spesso faticano nel fronteggiare la complessità dei bisogni delle persone che si rivolgono loro. I momenti formativi intendono offrire uno spazio e un tempo di rielaborazione, nonché di messa a

punto di una metodologia di approccio condivisa a situazioni complesse e multiproblematiche presenti nel quartiere

- Realizzazione di campagne di comunicazione che consentano di rendere visibili i processi in atto e al contempo concorrano nel sedimentare una cultura nuova dei legami comunitari. Si ipotizza ad esempio la stampa di adesivi raffiguranti il logo e uno slogan del progetto, che potrebbero essere affissi da cittadini, associazioni, enti, attività commerciali che aderiscono al progetto, divenendo così segno tangibile della sua diffusione.

Risorse umane

Equipe professionale: 1 responsabile di progetto, 1 operatore San Vincenzo, 1 operatore Consolida, 1 operatore Arcobaleno, 1 consulente esterno per il monitoraggio, 1 formatore.

Volontari: circa 10, coinvolti nella realizzazione di tutte le attività previste

RISULTATI ATTESI E CRITERI DI VALUTAZIONE DEGLI ESITI

	RISULTATI ATTESI	CRITERI DI VALUTAZIONE DEGLI ESITI
Il quartiere che si dà una regia	Creazione di una banca dati integrata tra le associazioni del quartiere che raccolga i nominativi e le caratteristiche delle persone in difficoltà del quartiere	N di situazioni descritte Livello di articolazione dell'analisi della situazione
	Analisi condivisa servizi/associazioni di almeno 20 situazioni	N di situazioni condivise
	Strutturazione di almeno 10 interventi integrati	N ed efficacia di interventi integrati realizzati
	Coinvolgimento di almeno 6 realtà del territorio nelle progettualità di ABC	N ed eterogeneità delle realtà coinvolte nel progetto Qualità e costanza della partecipazione
Il quartiere che si monitora		
Il quartiere che comunica e si forma		

	Organizzazione di almeno un evento formativo all'anno	Qualità e quantità degli eventi formativi organizzati N ed eterogeneità dei partecipanti Livello di soddisfazione dei partecipanti
	Creazione di una campagna di comunicazione	N ed eterogeneità dei soggetti che partecipano alla campagna

TABELLA SINTETICA

OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI SPECIFICI	ATTIVITA'	INDICATORI	STRATEGIE
<p>Favorire il rafforzamento del tessuto sociale tra le persone del quartiere, promuovendo la costruzione di una cultura dell'abitare quotidiano che generi processi di mutualità e sostegno reciproco, attraverso il passaggio dall'essere semplicemente residenti all'essere cittadini.</p>	<p>Favorire il radicamento e il senso di appartenenza dei cittadini alla comunità locale</p>	Istituzione della giornata di quartiere	Quantità e qualità dei lavori fatti Quantità ed eterogeneità dei partecipanti	<p>ABC DEL SOLIDALE</p>
		Creazione di una campagna di comunicazione relativamente al progetto	N ed eterogeneità dei soggetti che partecipano alla campagna	
		Creazione di orti di quartiere	Quantità e qualità dei lavori fatti Quantità ed eterogeneità dei partecipanti Kg di raccolto prodotto	
	<p>Incrementare i legami di sostegno reciproco e di mutualità tra i cittadini del quartiere</p>	Organizzazione di pranzi di quartiere che coinvolgano anche cittadini in difficoltà	N e eterogeneità dei partecipanti Qualità, quantità e durata delle connessioni tra cittadini	
		Mettere a punto un sistema di domanda-offerta di piccoli lavoretti tra gli abitanti del quartiere	N delle connessioni realizzate	
	<p>Promuovere l'assunzione di responsabilità dei cittadini rispetto al</p>	Organizzazione di giornate di Raccolte locali di alimenti	Kg di cibo recuperato	

	quartiere e alle sue fragilità	Individuazione di famiglie tutor per famiglie del quartiere in difficoltà	N, qualità e continuità delle famiglie tutor N delle persone accompagnate Qualità dei progetti di accompagnamento	
		Realizzazione di raccolte fondi per finanziare lavori socialmente utili affidati a cittadini del quartiere in situazione di difficoltà economica	Quantità di denaro raccolto	
<p>Costruire legami significativi e sinergici tra le realtà informali ed istituzionali che operano nel quartiere, al fine di costruire risposte efficaci e integrate alle situazioni di fragilità economica e sociale che lo affliggono.</p>	<p>Potenziare il collegamento tra i sistemi di aiuto formali ed informali del territorio, favorendo così un maggiore completezza delle analisi delle situazioni delle persone in difficoltà nonché l'elaborazione di modalità di intervento nuove e diversificate</p>	Creazione di una banca dati integrata tra associazioni di volontariato e Servizi Sociali delle persone in difficoltà del quartiere	N di situazioni descritte Livello di articolazione dell'analisi della situazione	<p>ABC DEI LEGAMI COMUNITARI</p>
		Creazione di punti di ascolto sul territorio	N realtà coinvolte N e qualità delle segnalazioni	
		Creazione di tempi e luoghi di confronto e connessione tra servizi e associazioni del territorio	N di situazioni ed interventi condivisi	
		Definizione di percorsi di inserimento nel tessuto sociale di alcune famiglie fragili del quartiere	N e qualità dei progetti di inserimento individualizzati N di realtà coinvolte in tali progetti e qualità del coinvolgimento	
		Offerta di pranzi calmierati da parte di alcuni bar del quartiere	N bar coinvolti Qualità, quantità e frequenza della partecipazione dei beneficiari	
	<p>Sostenere la messa in circolo di risorse comunitarie nuove, umane ma anche</p>			

	economiche, attraverso un allargamento dell'iniziativa solidale, che travalichi il mondo del sociale per contaminare il mondo produttivo	Stipula di accordi con il supermercato del quartiere per il recupero di generi alimentari in esubero	Kg di cibo recuperato Numero di realtà commerciali coinvolte	
		Recupero di pasti - mensa in esubero dagli istituti scolastici del quartiere	N pasti recuperati N scuole coinvolte	
		Istituzione tessera punti fedeltà	N di attività commerciali aderenti N di tessere realizzate Economia raccolta	
		Attivazione di 3 borse lavoro o commesse da parte di enti profit del quartiere	N di commesse/borse lavoro N di realtà profit coinvolte Qualità della partecipazione del soggetto	
	Introdurre un approccio di protagonismo nella cura delle persone con difficoltà sociale ed economica, evitando l'adozione di una modalità meramente assistenziale	Inserimento delle persone in difficoltà del quartiere in realtà informali del territorio (pedibus, associazioni di volontariato, orti di quartiere ...)	Qualità, quantità e frequenza della partecipazione	
		Coinvolgimento in piccoli lavori socialmente utili per il quartiere (es. sistemazione arredi urbani, pulizia parchi ...)	Qualità, quantità e frequenza della partecipazione	
		Avvio di piccole esperienze di micro-credito	Numero ed efficacia delle esperienze avviate	

Tempi e fasi

PRIMO ANNO - 2013

PRIMA FASE (gennaio-marzo 2013)

- 1) Restituzione alla comunità degli esiti della valutazione e del progetto. Raccolta di indicazioni per la fase di realizzazione. Si intende da un lato riprendere i contatti con le

persone e le organizzazioni interpellate in fase di analisi del contesto, dall'altro ampliare le connessioni con altri soggetti del territorio

- 2) Avvio impianto organizzativo del progetto, con individuazione delle figure professionali previste ed attivazione dei diversi livelli organizzativi
- 3) Avvio attività di approfondimento e costruzione del sistema di valutazione del progetto, con la partecipazione del gruppo dei partner

SECONDA FASE (marzo 2013)

Avvio delle azioni progettuali previste. Tutte le attività prevedono uno sviluppo nell'arco del triennio; ognuna di esse seguirà specifiche fasi organizzative e di realizzazione, in ragione della natura stessa dell'attività

TERZA FASE (giugno 2013)

Avvio delle attività di monitoraggio/valutazione del progetto, a partire dal sistema costruito nella prima fase. Tale attività prosegue per tutto il triennio di realizzazione del progetto.

SECONDO ANNO - 2014

Oltre al proseguimento di tutte le attività indicate più sopra, si prevede:

- 1) L'avvio di un'attività di fund raising, finalizzata ad individuare fondi per garantire la continuità di alcune azioni del progetto, anche attraverso la sperimentazione del modello del micro-credito

TERZO ANNO - 2015

In previsione della conclusione del progetto, la terza annualità, oltre alla continuità delle azioni, prevede:

- 1) Attività di valutazione del progetto e definizione delle linee di continuità;
- 2) Approfondimento di tutti gli aspetti legati alla sostenibilità futura del progetto

SOSTENIBILITA' FUTURA

La sostenibilità futura degli interventi del progetto si fonda su due elementi:

1. Neonata riorganizzazione del Servizio Sociale di base del Comune di Lecco.

Tale trasformazione, che ha portato alla nascita del Servizio Famiglia e Territorio, prevede l'individuazione di una specifica equipe di operatori sociali che si occupi del quartiere Santo Stefano. I tre anni del progetto saranno funzionali a sostenere la messa a sistema di una modalità di lavoro con il territorio che dovrà poi divenire cultura metodologica del servizio stesso. Ciò garantirà il mantenimento di una presenza professionale di prossimità nel quartiere, anche una volta terminato il progetto.

2. Approccio di fondo del progetto del "diventare inutile"

L'impostazione del progetto si basa sulla scelta di investire non tanto sulla creazione di nuovi servizi o sull'introduzione massiccia di professionisti per far fronte alle fragilità del quartiere evidenziate nell'analisi di contesto, ma piuttosto di puntare sul rendere visibile, mettere in circolo e sistematizzare in modo forte quanto già potenzialmente il quartiere possiede.

In sintesi, il progetto si propone, passati i tre anni, di diventare inutile, cioè di far sì che le comunità, una volta accompagnate a costruire un modello di lavoro integrato, diventino capaci di prendersi cura di sé stesse non solo attraverso l'azione dei professionisti del lavoro sociale, ma anche delle reti informali, familiari, amicali, dei gruppi di mutuo aiuto e delle organizzazioni di volontariato.

Gestione del rischio

Si individuano due tipologie di fattori di rischio che possono compromettere l'efficacia del progetto. Una prima fa riferimento a fattori esterni, legati alla tipologia di contesto in cui il progetto andrà a radicarsi, una seconda è invece relativa a fattori interni al progetto.

Fra i fattori esterni, assumono particolare rilevanza:

- a) La condizione economica attuale, che comporta una riduzione delle risorse pubbliche e private. Il progetto non si propone di agire direttamente ...
- b) Diffuso approccio assistenzialista delle realtà che operano sul quartiere, che rischia di scontrarsi con uno degli obiettivi del progetto, che mira invece alla responsabilizzazione delle persone con fragilità.

La possibilità di far fronte a tale criticità è sostenuta però dal desiderio di cambiamento e dalla insoddisfazione per tale modalità di approccio espresso dalle realtà intervistate

durante l'analisi di contesto: sembra quindi che i tempi siano maturi per un cambio di tendenza.

- c) Propensione all'auto-gestione manifestata dalle realtà attive nel quartiere, che rischia di rendere difficoltosa la creazione di una trasversalità di progettualità e interventi, cui invece mira il progetto.

La leva per fronteggiare tale rischio risiede però nella fatica, più volte sottolineata, da parte delle organizzazioni del rione nel far fronte singolarmente alla sempre maggiore complessità delle situazioni intercettate. Anche in questo caso quindi il contesto pare essere pronto ad un cambiamento di direzione.

Fra i fattori interni l'elemento di criticità principale risulta essere la natura delle organizzazioni che costituiscono il partenariato: tra i cinque soggetti coinvolti, tre infatti corrispondono ad associazioni di volontariato, che per loro natura non prevedono budget da destinare a personale pagato. Tale elemento di rischio è stato contenuto attraverso una precisa definizione del piano economico del progetto, che prevede un finanziamento pressoché totale da parte della Fondazione Cariplo del personale professionista destinato alle associazioni, con un bilanciamento attraverso un innalzamento significativo della percentuale di co-finanziamento per il personale da parte delle due realtà cooperative del partenariato.

ORGANIZZAZIONE

Dati ed informazioni sul passato ed attività svolte, esperienza maturata nel settore del progetto per dimostrare:

- **Organizzazione sia per esperienza che per dimensioni operative è in grado di realizzare e gestire il progetto**
- **Il progetto è coerente con la filosofia, la missione dell'organizzazione e le attività precedentemente svolte**

Tutto questo sia per capofila che enti partner

L'arcobaleno società cooperativa sociale Onlus

La Cooperativa Sociale L'Arcobaleno è promossa nell'ambito delle attività di Fondazione Caritas Ambrosiana con lo scopo di sviluppare e gestire, con riferimento alla Zona Pastorale di Lecco e in

stretta collaborazione con la Caritas Zonale, progetti e interventi socio-sanitari e socio-educativi per rispondere ai bisogni emergenti del territorio. Le aree di intervento prioritari della cooperativa sono:

- anziani – Centri Diurni integrati, Appartamenti protetti, progetti di sostegno domiciliare alle famiglie con anziani non auto-sufficienti e con patologie dementigene
- area malattia mentale – Comunità di accoglienza, Residenzialità leggera, Centri diurni Integrati, interventi domiciliari
- area sociale – comunità di accoglienza, centri di prima accoglienza, housing sociale, progetti di sostegno all'integrazione di persone e famiglie straniere

Nell'ambito dell'Area Sociale è in capo alla cooperativa, all'interno della co-progettazione con il Comune di Lecco per la gestione dei servizi socio-assistenziali e socio-educativi, il servizio sociale di base di titolarità comunale. Tale servizio ha visto a fine 2011 l'avvio di un processo di riorganizzazione, con il passaggio da un'organizzazione per servizi specialistici (Anziani, Minori, Disabili, Adulti) ad una trasversale e territoriale, centrata sulla presa in carico della famiglia nella sua globalità e sull'interazione con il territorio e le comunità locali, verso lo sviluppo di coesione sociale a sostegno delle situazioni di disagio. Il servizio, denominato "Famiglia e Territorio", prevede un decentramento nel territorio comunale, in tre differenti zone, coincidenti con le Unità Pastorali delle città, per facilitare la connessione con le realtà del territorio ed una maggior prossimità con la cittadinanza. Mission del servizio è il sostegno dei legami, familiari e comunitari. Il servizio "Famiglia e Territorio" sviluppa una stretta integrazione con le Unità d'Offerta della cooperativa finalizzate all'accoglienza di persone e famiglie in situazione di disagio sociale, al fine di far fronte in modo efficace al problema abitativo e a quello più complessivo dell'"abitare", inteso come sviluppo di capacità di vivere in autonomia all'interno di uno spazio sia fisico che relazionale. In particolare l'area "Housing Sociale" rappresenta un'importante risorsa per il servizio "Famiglia e Territorio" poiché, per il modello di lavoro ormai consolidato, consente di realizzare progetti personalizzati mirati all'autonomia di persone singole e nuclei familiari in temporanea condizione di difficoltà, attraverso la messa in disponibilità di appartamenti con costi mensili contenuti e di azioni di accompagnamento educativo finalizzati a supportare le persone nel consolidamento di autonomie economiche e relazionali.

Per lo sviluppo di entrambi i servizi, la cooperativa e gli operatori sono impegnati, oltre che nelle specifiche attività gestionali, in una costante e stretta interazione con le comunità locali della città di Lecco, nella consapevolezza che una reale integrazione sociale delle famiglie in situazione di disagio non possa che passare dallo sviluppo di relazioni positive dentro i contesti di vita delle persone, appunto le comunità locali. L'appartenenza a Caritas e la vicinanza con Caritas zonale di Lecco facilita l'interazione con le realtà parrocchiali e con le relative espressioni concrete di attenzione ai bisogni delle persone, i Centri di Ascolto in particolare: ciò consente da un lato di ampliare la lettura dei bisogni, dall'altro di integrare le risposte attraverso la collaborazione di soggetti diversi, dall'altro ancora di intercettare importanti risorse di volontariato, a sostegno di chi è in difficoltà. Si segnala la presenza attiva, a fianco della cooperativa, dell'associazione Volontari Caritas Lecco, cui aderiscono circa 100 persone, impegnate in attività di volontariato all'interno dei servizi e progetti della cooperativa. L'interazione tra cooperativa L'arcobaleno e Caritas Zonale ha permesso di sviluppare, negli ultimi 3 anni, alcuni progetti (ex. l.r. 23/99) di sostegno alle famiglie con figli fino a 1 anno d'età, integrando le risorse professionali della cooperativa con quelle dei volontari dei Centri di Ascolto, favorendo l'integrazione delle differenti competenze. La cooperativa cura inoltre la formazione dei volontari dei Centri di Ascolto e dell'Associazione Volontari.

Società di San Vincenzo De Paoli – C.C. Lecco ONLUS

Essa svolge la sua attività presso la Parrocchia S. Francesco dall'anno 1967, anno di fondazione del primo gruppo locale, la "**Conferenza S. Francesco**", che, a partire dal 2009, opera in questo territorio insieme alla "**Conferenza Famiglie S. Chiara D'Assisi**", formata da famiglie che aiutano famiglie. Esse fanno parte della **SOCIETA' DI SAN VINCENZO DE PAOLI CONSIGLIO CENTRALE DI LECCO ONLUS**, associazione laica, ONLUS di diritto, che comprende 9 Conferenze nella provincia di Lecco, e con altre 1600 Conferenze aderisce alla **Federazione Italiana di San Vincenzo De Paoli**. Appartiene a un grande movimento che si è sviluppato con una reticolarità diffusa in tutto il mondo, da quando, nel 1833 a Parigi un gruppo di studenti della Sorbona, guidati da Federico Ozanam, diede inizio alla prima "*Conferenza di carità*", mettendola sotto il patrocinio del santo dei poveri vissuto nel '600: San Vincenzo De Paoli. Attualmente sono attive circa 50.000 Conferenze in 140 paesi. Il loro principale obiettivo è la "*promozione della dignità umana*". Che

significa in pratica? Innanzitutto essere un osservatorio dei problemi emergenti, leggere i bisogni della realtà locale per intervenire con aiuti concreti sforzandosi di rimuovere le cause della povertà, onde facilitare la crescita personale di chi è nel bisogno, arrivando anche a chi, per pudore, nasconde la propria difficile e a volte insostenibile realtà. L'associazione a livello nazionale pubblica una rivista bimensile "La San Vincenzo in Italia", organizza convegni, corsi di formazione, campi per famiglie, campi estivi per giovani, a cui **tutti** possono partecipare. (www.sanvincenzoitalia.it)

Che cosa fanno le Conferenza San Francesco e S. Chiara D'Assisi

La nostra attività è fondata su un rapporto interpersonale che si instaura con chi è nel bisogno, attraverso la "visita". Infatti quando viene segnalata una persona o una famiglia in difficoltà, il primo passo è quello di recarsi, normalmente in due persone, al suo domicilio. E' sempre la qualità dell'incontro l'elemento più significativo per creare una vera condizione di ascolto e quindi cercare di dare una risposta. Se si rileva un'emergenza di tipo economico, si interviene subito, ma poi si verifica e si approfondisce la situazione e se ne ricercano le cause, per concretizzare gli interventi e dare adeguate risposte. Alla San Vincenzo si rivolgono in genere famiglie in difficoltà per i motivi più vari: disorientamento, cattive abitudini, salute, superficialità, incomprensioni, condizioni di lavoro e abitazione precarie, mancanza di lavoro, cultura o culture diverse. Se il momento dell'ascolto è prioritario, l'accompagnamento al fine di una "crescita" è assai difficile, specialmente riguardo a famiglie smembrate, ragazze madri, immigrati. Le nostre Conferenze si avvalgono del sostegno di alcuni professionisti, legali e medici, generosi e disponibili. Si collabora con i Servizi Sociali del Comune, con il C.A.V., la Croce Rossa, lo "Sportello Scuola-volontariato", e con altri gruppi, ma c'è comunque bisogno del coinvolgimento di tutta la comunità. Le due conferenze con l'appoggio della Comunità dei Frati gestiscono un Banco alimentare: esso riesce a distribuire mensilmente una "borsa della spesa" a circa 40 famiglie. La Conferenza S. Francesco gestisce dagli anni '70 nell'ambito della Parrocchia un doposcuola due pomeriggi la settimana per 35 alunni della scuola elementare, con una ventina di insegnanti tutti volontari. Le Conferenze sostengono alcune adozioni a distanza, e in particolare la Conf. S. Francesco è gemellata con una Conferenza in Brasile.

Attività Società S. Vincenzo C.C.Lecco 2011-2012

1) **FAMIGLIA.** In collaborazione con le Assistenti Sociali dei Comuni : visite, accompagnamento e sostegno economico a famiglie e persone in difficoltà.(N. 184 fam. Tot. 585 persone) Distribuzione regolare di pacchi-viveri (17 tonnellate). Contributi pagamento bollette, affitti, verifica canoni di affitto, ricerca di abitazioni a canone modico, aiuto a compilare le domande per i contributi regionali per l'affitto. Distribuzione buoni mensa, informazioni su possibilità di sostegni quali bonus famiglia, corsi, borse lavoro, borse di studio ecc. Apertura settimanale dello sportello di ascolto presso la Conferenza di Castello. Progetto in atto: " FAMIGLIE PER LE FAMIGLIE" dal Bando 2011 Fondazione della Provincia di Lecco (prog.Utilità Sociale); continua il progetto "VIVANDA" realizzato con Confcommercio, che consente di avere, in alcuni negozi alimentari della città, un carrello di raccolta viveri, che rappresenta anche un richiamo costante alla sensibilizzazione delle coscienze. Inoltre esiste una " Raccolta punti" del Supermercato Conad in Viale Turati, su tessere a favore del banco alimentare della S. Vincenzo locale. Alcuni interventi di ritiro – consegna mobili da parte della Conferenza famiglie "S. Chiara".

2) **EDUCAZIONE.** Doposcuola presso la Parrocchia S. Francesco due pomeriggi alla settimana per scuole elementari e medie per circa 35 alunni con varie problematiche. Sono impegnati circa 20 insegnanti volontari, tra cui due studenti del Politecnico e alcuni studenti provenienti dallo Sportello Scuola-Volontariato. Lezioni a domicilio da parte di alcuni volontari a ragazzi in difficoltà. Iscrizione di ragazzi di famiglie bisognose al gruppo sportivo Aurora , al campo estivo, all'oratorio estivo parrocchiale e ad altre occasioni di integrazione con il territorio attraverso il progetto " FAMIGLIE PER LE FAMIGLIE". Consegna di 2 borse di studio di € 400 e una di € 800 attraverso l'" Opera Speciale CLARA CASTELLI" della Federazione Nazionale S. Vincenzo a tre bambine meritevoli appartenenti a famiglie bisognose. Consegna di un Attestato di merito ad una classe dell'"Istituto Superiore Grafica Moda e Design" che ha partecipato al Concorso Scolastico 2011 indetto dalla Federazione Nazionale S. Vincenzo "ANDIAMO INCONTRO AL DIVERSO".

3) **SALUTE.** Visite a malati e anziani, sia a domicilio che nelle RSA del territorio. Accompagnamento anziani a gite. Distribuzione medicinali pervenuti con la colletta del Banco Farmaceutico. Dal 1976 a Premana in Valsassina, la San Vincenzo collabora alla gestione della locale casa di riposo per anziani " Casa Madonna della Neve" che attualmente ospita 21 persone. La struttura è un punto di riferimento anche per i paesi vicini, offre lavoro a 19 dipendenti (è la quinta azienda di Premana) ed impegna più di 200 volontari della zona (fra cui 20 vincenziani).

Grazie al loro contributo la casa di riposo riesce ad offrire un servizio di qualità mantenendo la retta degli ospiti tra le più basse della Provincia di Lecco.

4) **AIUTI PARTICOLARI.** Aiuti a calamità naturali (Corno D’Africa, alluvione in Liguria) attraverso i canali vincenziani. Gemellaggio con una Conferenza in Brasile a S. Albertina.

5) **RACCOLTA FONDI.** Versamento di una minima quota iniziale di iscrizione dei soci, che dà diritto all’assicurazione e alla rivista formativa “La S. Vincenzo in Italia”. Raccolta di libere offerte personali anonime durante ogni riunione. Iniziative in parrocchie (Es.” Ti dono il mio dono,” “La matematica del cuore”). Partecipazione all’iniziativa “PANE IN PIAZZA” su invito di Confcommercio e Associazione Panificatori della Provincia . Banchi di beneficenza, tornei di Burraco. Offerte libere. Acquisizione premio “Costruiamo il Futuro 2011” da parte dell’omonima Fondazione.

6) **RETE.** Partecipazione con Consolida e Croce Rossa all’ iniziativa patrocinata dal Comune di Lecco “ NATALE PER TUTTI”, e maggior coinvolgimento in una rete con altre realtà ed associazioni. Iscrizione al Repertorio delle Associazioni del Comune di Lecco. A Bellano la San Vincenzo ha collaborato con la Questura di Lecco e la Cooperativa Sociale Arcobaleno Onlus ad un progetto dello S.P.R.A.R. (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) nell’assistenza e nell’accompagnamento quotidiano di 18 rifugiati provenienti da Lampedusa.

7) **FORMAZIONE** . Partecipazioni a CAMPO FAMIGLIE 2011 di Marina di Massa e al campo “NATALE INSIEME”organizzati dalle Federazione Nazionale della S. Vincenzo. Queste esperienze formative sono previste anche per il 2012.

ANNO 2012 - Iscrizione al bando 2012/1° della Fondazione della Provincia per progetti di utilità sociale con il progetto “Famiglie per il sociale: il territorio come laboratorio di solidarietà”. Contributi specifici per interventi speciali su richieste delle varie Conferenze nella provincia: emergenze sfratto esecutivo, iscrizione a corsi, contributi per spese burocratiche risolutive,fornitura materiale audiovisivo a casa di riposo per anziani, sostegno a famiglia con gravi handicap, missione vincenziana in Albania. Aiuti versati alla Federazione Nazionale per interventi per terremoto in Emilia. Manifestazioni : banco benefico a Castello e “Apriamo gli armadi” presso I Parrocchia S. Francesco. Proseguirà “Pane in Piazza” con Confcommercio il prossimo settembre.

CONSORZIO CONSOLIDA

ASSOCIAZIONE QUALCOSA IN PIU'

ASSOCIAZIONE VOLONTARI CARITAS